



La Sindone di Torino: un falso, come sosteneva il vescovo di Troyes, Henry de Poitiers, già nel 1353 appena l'oggetto era apparso nella collegiata di Lirey per opera del conte locale, Geoffroy de Charny, importante comandante francese nella guerra dei 100 anni e valente scrittore, che avrebbe affermato che era sua proprietà senza mai dimostrarlo, un falso come avrebbe sostenuto 30 anni dopo un altro vescovo della stessa capitale della Champagne, tale Pierre d'Arcis che nel 1369 si appellò al papa Clemente VII (in realtà un antipapa) per far finire lo scandalo, un falso come attestò lo stesso papa in tre bolle del 1390 autorizzando l'ostensione della Sindone di Lirey, ma imponendo di dichiarare esplicitamente ai fedeli che si trattava di una "*pittura*" e non del vero sudario di Cristo, un falso come veementemente dichiarava nel suo manoscritto del 1370 Nicole Oresme (non un autore di poco conto) che descrive la Sindone come una frode clericale, sostenendo che l'oggetto veniva esibito da ecclesiastici per ingannare i fedeli e ricevere offerte economiche, una frode come decretavano numerosi vescovi e tribunali ecclesiastici condannando chi era autore di una tale frode, alla scomunica. Oppure una vera reliquia come sosteneva la sua proprietaria, Margherita de Charny, nipote di Geoffroy, secondo la quale era stata di proprietà del nonno senza però poterne dimostrare la provenienza, contessa ma in gravi ristrettezze economiche e già in odore di scomunica (ancorché sospesa) proprio per la spregiudicata gestione della Sindone e che non vedeva l'ora di liberarsene, vera reliquia come credevano (forse, o fingevano di crederci) i duchi, Ludovico il Generoso e Anna Lusignano desiderosi di possedere una tale reliquia che neppure il re di Francia possedeva e li avrebbe posti in alto sulla scena politica europea. Così a Ginevra, terra allora sabauda dove la corte risiedeva momentaneamente, il 22 marzo 1453 fu fatto uno scambio (vendere non si poteva, pena scomunica, ma dato che alla *amata cugina in cambio dei suoi favori* venivano concessi due castelli e relative rendite se ne può dubitare). Comunque Margherita morirà scomunicata.

Quindi la Sindone diventava *usbergo* della casata che però, in cambio della celeste protezione, doveva proteggerla, devotamente onorarla, difenderla dai nemici (anche protestanti) e tenerla sempre accanto al Savoia di turno.

E subito cominciarono i guai, Il nuovo Duca, Amedeo IX, uomo piissimo tanto da essere fatto Beato, ma del tutto inadatto al governo e la duchessa Jolanda o Violante di Francia, sorella di Luigi XI, donna capace tanto di sostituire il marito nel governo, saranno anche fatti prigionieri ed il Duca costretto a rifugiarsi a Vercelli dove morirà. E la Sindone? Per vari anni dal 1471 al 1478, lasciata Chambéry, girovagherà, al seguito della duchessa, per tutto il Piemonte. Calmatesi le acque e ristrutturata la cappella ducale della capitale sabauda, ai tempi di Filiberto il Bello nel 1502, sarà lì degnamente collocata. Nel 1503 sarà portata a Bourg en Bresse per un'ostensione dedicata al fratello della duchessa, Margherita d'Asburgo, Filippo il Bello e nel 1511

sarà ostesa (non è precisato dove) in onore di Anna di Bretagna regina di Francia come moglie di Luigi XII.

Nella notte tra il 3 ed il 4 dicembre del 1532, nell'incendio della cappella ducale, subirà notevoli danni tanto che si mormorava fosse andata distrutta e si dovette aspettare due anni per smentire tale voce e farla riparare.

Nel 1536 una nuova tegola. I francesi di Francesco I invasero la Savoia ed il Piemonte. La duchessa Beatrice d'Aviz, figlia del re di Portogallo, fuggì portando la Sindone prima a Milano e poi a Vercelli dove si era rifugiato il duca Carlo III.

Questi, basandosi sul fatto di essere parente stretto sia del Re di Francia sia di Carlo V, re di Spagna ed Imperatore, cercò di pacificarli (recuperando i suoi territori perduti) inducendo un incontro a Nizza, da secoli savoiarda, nel 1538, portando anche la Sindone ma con scarsi risultati. Anzi i pirati mussulmani, al soldo di Francesco I, assaliranno la città, obbligando la Sindone a rifugiarsi in castello dove rimarrà vari mesi.

Ritornata in patria rifugiò a Vercelli nel 1543 dove corse il rischio di essere catturata dai francesi penetrati in città. Fu salvata da un intervento provvidenziale del canonico Antonio Costa e poi assicurata da un'azione degli imperiali.

Morto il duca Carlo III e salito al trono il figlio Emanuele Filiberto, che riuscì a recuperare tutti i territori sabaudi caduti in mano nemica, fu esposta a Vercelli nel 1560 per il nuovo Duca e la moglie Margherita di Valois sorella del re di Francia Enrico II, Ritornata a Chambéry, fu spostata per ordine del Duca nel 1566 ad Annecy, dove rimase due annui. Durante una solenne esposizione, una ragazza di appena 15 anni, sposata ad un uomo di 44 anni, Francesco di Boisy e di Sales, fece voto di dedicare l'eventuale nascituro al servizio di Dio e dell'altare, particolarmente santo e benedetto. Tredici mesi dopo, il 21 agosto 1567, ad Annecy nacque Francesco di Sales. Confermerà l'episodio: *«Ho una ragione particolare di essere devoto della Sindone perché mia madre mi consacrò al Signore davanti ad essa»*.

Nel 1563 Emanuele Filiberto spostò la capitale del ducato da Chambéry a Torino e penso di trasferirvi anche la Sindone, cosa che gli riuscì nel 1578 con la scusa di facilitare il pellegrinaggio di San Carlo Borromeo cardinale di Milano, che voleva venerarla come scioglimento del voto fatto due anni prima in occasione di una epidemia di peste.

A Torino la Sindone parteciperà alla vita dei Savoia con le consuete ostensioni fatte in rapporto alla vita di corte (eventi di famiglia) o visita di personaggi importanti. Si cercherà una sede idonea fino a che, dopo anni di studi ed esperimenti si trovò in Guarino Guarini l'esecutore di un fantastico progetto, appunto la sua cupola, con sistemazione del 1694, terminata solo con l'altare del Bertola nel 1697.

Nel 1706 un fatto gravissimo. Nell'ambito della guerra di successione spagnola, i franco spagnoli invasero il Piemonte e strinsero d'assedio Torino. Il duca, Vittorio Amedeo II, abbandonando la capitale, ordinò che la Sindone venisse messa in salvo cosa che avvenne con il trasporto, avventuroso, a Genova dove rimase alcuni mesi fino al termine vittorioso della guerra ed il ritorno in sede.

Riprese la normale vita di ostensioni fino al periodo napoleonico. Dopo vari avvenimenti, il regno di Sardegna (il duca era stato promosso a re) venne invaso ed inglobato alla Francia. Il re Carlo Emanuele IV, lasciando la città si rifiutò, pur

avendola omaggiata fino alla fine, di portare con sé la Sindone, che rimase in Duomo senza essere molestata dai francesi. Ricevette la visita del Papa Pio VII nel 1804 che si recava a Parigi per l'incoronazione di Napoleone, rimanendo poi in Francia come prigioniero. Alla caduta dell'Imperatore, il Re di Sardegna, Vittorio Emanuele I rientrato a Torino, ordinò una solenne ostensione di ringraziamento, ripetuta pochi mesi dopo, con la presenza di Pio VII che rientrava nei suoi stati.

Fino al 1915/18 riprese la solita vita caratterizzata da ostensioni in occasione di battesimi, fidanzamenti o matrimoni nella casa reale. Durante la prima guerra mondiale, per paura di possibili bombardamenti aerei da parte degli austriaci, il Re Vittorio Emanuele II, ordinò che la Sindone fosse messa al sicuro, opportunamente protetta, negli scantinati di Palazzo Reale.

Terminata l'esigenza, la Sindone tornò nella Cappella del Guarini, ostesa solo nel 1931 per il matrimonio del principe ereditario Umberto con Maria José dei Belgi e nel 1933 per l'Anno Santo della Redenzione.

Nel settembre 1939, a pochi giorni dell'invasione tedesca della Polonia e lo scoppio della seconda guerra mondiale, per timore che Hitler volesse impossessarsi della Sindone per i suoi deliri esoterici, il Re decise di proteggerla allontanandola da Torino. In grande segretezza fu portata a Roma a Palazzo Reale (Quirinale) e posta nella cappella palatina dove si pensò non fosse ancora al sicuro. Contattato il Vaticano il Papa rifiutò di accogliere la Sindone temendo le ritorsioni della Germania. Così, in grandissimo segreto, il 7 settembre fu convocato da mons Montini, futuro papa Paolo VI, sostituto della Segreteria di Stato, l'abate di uno sperduto monastero in provincia di Avellino (Montevergine), dove il telo fu portato il 25 settembre ed accuratamente nascosto. Il 1º giugno 1946, il Re Umberto II, passato il pericolo, ordinò il rientro a Torino, cosa effettuata il 29 ottobre.

Il legittimo proprietario, il Re Umberto II, nel suo testamento redatto il 27 marzo 1981 disponeva la cessione della Sindone alla Santa Sede, testamento diventato esecutivo alla sua morte il 18 marzo 1983. In data 18 ottobre la Santa Sede accettava la donazione ufficializzata con atto del 14 novembre a firma del Segretario di Stato card. Casaroli. Così terminava un rapporto durato ininterrottamente 530 anni.